

ARCHEOLOGIA Nel '74 i primi ritrovamenti in un campo vicino Cabras (Oristano). Ma solo da poco è iniziato a Roma il restauro: si riasssemblano i 5000 pezzi, scolpiti da artisti della civiltà nuragica... o forse no

di Stefano Miliani

Un giorno del 1974, in un campo vicino a Cabras in provincia di Oristano nella Sardegna nord occidentale, l'aratro del signor Sisinnio Poddì incappò in un busto, una testa, un braccio. Di roccia bianca, biocalcare. Erano le prime porzioni di statue monumentali, i primi lacerti dei quasi cinquemila frammenti poi venuti alla luce e sparpagliati su una necropoli sepolta: appartenevano a statue alte fino a 2 metri e mezzo con volti, nasi e sopracciglia stilizzati, fronti ampie, occhi a cerchi concentrici, ipnotizzanti. Statue scolpite, forse, da artisti della civiltà nuragica. O da mani orientali? Dai fenici? O da un'altra cultura marinara? Imparentata con chi? Quello degli autori è il principale irrisolto, non l'unico. A quando risalgono? Al VII secolo avanti Cristo, forse. Oppure, come osa qualche studioso, intorno al primo millennio avanti Cristo? Il ritrovamento fortuito era solo l'inizio di una vicenda tuttora densa di interrogativi irrisolti e foriera di polemiche a cui questo 2008 - con i restauri delle statue a buon punto - potrebbe dare qualche risposta. E magari fornire nuove informazioni sulla civiltà che tra il 1.700 avanti Cristo all'inizio della nostra epoca eresse nell'isola migliaia di torri nuragiche. Nel '77 la soprintendenza archeologica sarda e l'università di Cagliari iniziarono a scavare in quella zona sabbiosa presso il mare chiamata Monte Prama (dal nome sardo della palma nana che li cresce, «prama»). Seguì un lungo e oscuro periodo di stasi. Due anni fa un accordo tra direzione regionale del Ministero dei beni culturali e Regione ha acceso i motori del recupero. Dopo quattro mesi di restauro, a fine aprile, chi snoda i fili del racconto è Roberto Nardi. Direttore del Centro di conservazione archeologica di Roma che, ottenuto l'appalto tramite concorso pubblico riservato a imprese specializzate, con un gruppo di 16 specialisti lo studioso

Sotto la terra sarda i giganti di Atlantide?



Il laboratorio e le sculture di Monte Prama. Foto Centro di restauro Li Punti

Le sculture di Monte Prama hanno acceso molti animi. Sulla scia, più che del ritrovamento, del silenzio che ha avvolto a lungo la scoperta e le statue nei forum su internet molti cittadini sardi hanno rivendicato maggior considerazione negli studi verso la civiltà nuragica. Queste statue a più d'uno sembrano aprire itinerari imprevedibili e si sa che spesso l'imprevisto fatica a farsi strada. Tempo fa fece scalpore Sergio Frau con un libro e un arti-

colo su *Repubblica* in cui, tra l'altro, immaginava che la Sardegna nuragica possa corrispondere all'Atlantide travolta dal cataclisma di cui narrò Platone, senza però incontrare molti consensi tra gli archeologi. Altre polemiche di tutt'altro genere hanno investito la gestione delle sculture, lasciate per un trentennio nei depositi del Museo archeologico di Cagliari. Un'attesa incomprensibile. Per mantenere un segreto che almeno a un profano non si

Info utili

Come visitare il centro delle statue

La soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro (www.archeossnu.it) dirige il restauro delle statue di Monte Prama affidato al Centro di conservazione archeologica di Roma

(Caa, www.cca-roma.org, e-mail ccanet@tin.it). Il laboratorio è a Li Punti, prevede al massimo due visite al giorno il martedì e il giovedì prenotando allo 079 3962000, fax 079 395859, e-mail info@monteprema.it, su internet www.monteprema.it



sta riasssemblando le statue nel Centro Li Punti, nel sassarese: «L'archeologo di chiara fama Carlo Tronchetti condusse scavi sistematici organizzati dalla soprintendenza di Cagliari. Fu individuata una necropoli con 35-36 tombe a fossa con corpi inumati. Un'area sacra, forse, del VII secolo avanti Cristo, sopra la quale c'era un fossato su cui qualcuno aveva gettato le sculture ridotte in frantumi». Insieme a 300 frammenti di modellini di nuraghe, informa Nardi, gli archeologi hanno recuperato 4.880 pezzi fra teste, braccia, cosce, piedi e altro: appar-

tengono a figure poderose, alte in media di 2 metri e 40, ognuna dal peso compreso tra i 100 e i 250 chili per un totale di 10 tonnellate. Epoca? «Forse lo stesso periodo della necropoli, il VII secolo - risponde l'archeologo - Ma si va rafforzando l'ipotesi che data le statue al X secolo circa: qualcuno le avrebbe erette altrove e buttate molto più tardi sulla necropoli già distrutta da tempo». Con i loro enigmi, le sculture rappresentano arcieri e soldati. «Il cosiddetto pugiliatore è in realtà un guerriero che si protegge da oggetti scagliati dall'alto co-

me in battaglia», puntualizza l'archeologo. A suo giudizio «con i loro dettagli di grande raffinatezza come mani, pugni e corazze, per la loro somiglianza le sculture rimandano ai bron-

Probabilmente risalgono al X secolo. Qualcuno le avrebbe gettate più tardi sulla necropoli distrutta

zetti nuragici raffiguranti appunto arcieri, guerrieri, pugiliatori, che misurano però appena 10-15 centimetri. Se risalissero davvero al X secolo - insiste - dovremmo capovolgere la gerarchia: chi ha fuso i bronzetti si sarebbe ispirato alle sculture di Monte Prama». La novità, insiste, sarebbe enorme. «Solo i nuragici rappresentano se stessi e oggi non esiste una loro scultura lapidea». Ma non tutti gli studiosi concordano con l'ipotesi nuragica, la domanda resta e Nardi lo sa bene: «Trovo fantasiose supposizioni come quella che le dà al popolo dei sardani. Tutto sommato trovo più plausibile l'ipotesi fenicia per alcune analogie stilistiche». Altri interrogativi affollano i cuori degli indagatori del passato: «qualcuno, durante o forse dopo un incendio della necropoli, distrusse le statue con furia diabolica». Chi fu? Perché? «Non lo sappiamo. Di sicuro la zona era molto frequentata dai fenici». Ancora loro. Per quanto convenga aspettare prove solide prima di incolpare dello scempio quei prodigiosi mercanti e marinai del Mediterraneo.

ROBERTO NARDI L'archeologo invita chi ha in casa dei frammenti a riconsegnarli

«Finiremo il restauro entro l'anno»

spiega? «È vero che per trenta anni non è stato fatto apparentemente nulla - riconosce Roberto Nardi - A parer mio non c'entra la segretezza quanto un senso di responsabilità: un lavoro così deve iniziare solo quando ci sono le condizioni per terminarlo, bisogna avere tutti i pezzi in mente e sotto mano, serve un laboratorio attrezzato di almeno 500 metri quadri che la soprintendenza di Sassari e Nuoro è riuscita a creare due anni fa». Allora perché te-

ner l'intervento sotto traccia? «Non veniva pubblicizzato perché non succedeva nulla. Dall'inizio del restauro, quattro mesi fa, e contiamo di finire entro il 2008, ci siamo aperti completamente verso l'esterno, sia su internet sia il laboratorio che chiunque prenotando può visitare. Stiamo coinvolgendo le scuole e la popolazione del posto. Anche perché mancano pezzi delle sculture se qualcuno trova o ha in casa una coscia o un avambraccio vorremmo

convincerlo a consegnarlo: commercialmente senza valore, culturalmente vale moltissimo». Esiste un altro problema tuttora in sospeso e di non poco peso: una volta ricomposte dove esporre queste figure che senza dubbio, con la loro dose di mistero e di fascino, attireranno turisti? «C'è chi indica il costituendo Museo della civiltà nuragica a Cagliari, chi Cabras. Dal mio punto di vista, quello di un conservatore - osserva

Nardi - il reperto trasmette il massimo del suo messaggio sul posto, separarlo dal contesto è pratica antica e non più sostenibile. Comunque è una decisione politica e amministrativa, non nostra». L'intero programma tra recupero delle sculture e valorizzazione ha goduto di un finanziamento di 5,9 milioni di euro (1,2 per il restauro Iva inclusa) attraverso un accordo tra ministero per i beni culturali e Regione Sardegna.

ste. mi.

LA RECENSIONE

Monda generazioni a confronto

ANGELO GUGLIELMI

Chiedo a Gioacchino Lanza Tomasi se ha letto il libro di Monda; mi risponde che lo ha letto e che gli pare interessante soprattutto per i contenuti. Lo leggo anch'io e mi trovo a condividere il giudizio di Gioacchino. Monda vive da sempre negli Stati Uniti e come gli scrittori americani sembra non dare importanza prioritaria al linguaggio. Allora quali sono i contenuti per cui il romanzo si raccomanda? Intanto ricordiamo che si svolge a Napoli ambientato in uno studio legale di gran nome e racconta la storia dei rapporti

professionali e di amicizia tra il titolare dello studio, un anziano famoso avvocato molto ammalato, e il più giovane dei suoi assistenti. Gli aspetti contenutistici che inverano la trama sono vari e precisamente: la solitudine; l'assolutezza del diritto che con le sentenze cui dà corso rappresenta un momento appunto assolutamente conclusivo paragonabile al verdetto di un incontro di Boxe che per la sua implacabilità si propone come compimento ultimo di un destino; contrasto generazionale tra vecchi e giovani; il ruolo del cinema superiore a quello di ogni altra forma espressiva nel determinare mentalità e comportamenti. La solitudine colpisce tanto il vecchio autorevole titolare dello studio che il suo giovane assistente: e non perché il vecchio è stato abbandonato dalla moglie ed è trascurato dall'unico figlio e il giovane assistente è così imbranato (e anche un po'

bruttino) da non riuscire a interessare alcuna ragazza; ma perché la solitudine è il male dell'esistere che si può solo nascondere o rinviare non evitare o omettere. Quanto alla natura del diritto, a apertura di romanzo, se ne esalta l'assoluta sacralità. A testimoniarla è il vecchio professore del quale si legge che «il diritto è un interprete inflessibile del principio secondo cui ognuno, anche il più efferato dei criminali, debba essere considerato innocente fino a prova contraria» e che «quello che conta... sempre... è la dimostrabilità giuridica di un fatto: tutto il resto appartiene al regno vacuo e pericoloso delle parole e dei sentimenti». Ma è proprio qui che si manifesta la diversità di vedute, tra il maestro professore e il suo giovane assistente, per il quale parole e sentimenti contano, eccome! E ne dà una eclatante dimostrazione quando, nella gestione di un

processo (nel quale sostituisce il professore ammalato), riesce a trasformare una sicura condanna in una assoluzione con formula piena, rovesciando con l'aiuto di due giornalisti l'immagine fortemente negativa radicata nell'opinione pubblica nei riguardi dell'imputato accusato di avere abusato di una adolescente di tredici anni. Ma nonostante il contrasto generazionale e la diversa idea del diritto e della giustizia, sopravvive tra il giovane assistente e il suo maestro un forte scambio di rapporti dove può capitare che sia il giovane a aprire nuove prospettive di riflessione e di comportamento all'anziano amico. Se infatti il professore grande esperto e ascoltatore di musica riesce a trasferire nel giovane allievo il senso della grandezza di Mozart e più in generale la consapevolezza dell'universalità della musica e della sua capacità di rendere

visibile l'immaterialità dello slancio interiore, per contro tocca al giovane avvocato scoprire al venerato maestro la ricchezza e la profondità dell'arte cinematografica (dal maestro fin lì trascurata). Davvero notevoli sono le pagine in cui giovane e vecchio vedono insieme, se pure sul piccolo schermo televisivo, *Il cacciatore* del grande Coppola, questa straordinaria storia finale della quale nulla è taciuto di quanto appartiene al destino umano, o *L'infemale Quinlan* in cui il grande Orson Welles scopre che l'immensità della vita non è cosa diversa dall'enormità del male. E così l'anziano professore, al quale fino allora era sfuggito il fascino e la natura specifica del cinema, improvvisamente scopre quanto questa arte nuova, e con maggiore forza della letteratura, delle arti figurative e della stessa musica, incide e sia determinante per la conoscenza del mondo e la

formazione delle coscienze e dei comportamenti. E apprende, sempre dal suo giovane amico che il cinema è *sourtout* il cinema americano, e che il cinema americano «è intrinsecamente epico anche quando racconta storie piccole e quotidiane, ciò che gli garantisce di esercitare un forte potere catartico». Di questa esaltazione del cinema ovviamente l'origine va cercata nella naturale passione e competenza dello stesso Monda, che come sappiamo prima di giornalista è un critico cinematografico e scrittore di libri di cinema (l'ultimo dei quali è proprio sul cinema americano). Un volume di centinaia e centinaia di pagine in cui prima ancora e insieme alla storia del cinema americano racconta quella del Paese America. Né possiamo dimenticare che Monda è stato in tempi passati regista lui stesso, con un piccolo film di impegno tutt'altro che esclusivamente

estetico. E ora in questo suo primo romanzo non poteva non fare affluire pur precipitosamente i suoi sentimenti, passioni e idee facendone una sorta di romanzo di formazione in cui quel discepolo che è lui stesso decide di crescere tra il rispetto dell'insegnamento di coloro che lo hanno preceduto e la necessità di approntarvi le correzioni che il tempo al quale appartiene impone. Sullo sfondo vi è la malinconia per una condizione umana, ieri e sempre, dominata dalla solitudine e dal dolore e dell'impegno di resistere al loro peso. Monda sa, come i due protagonisti del romanzo, che in quell'impegno c'è tutta la sua (la loro) vita.

Assoluzione

Antonio Monda
pagine 205
euro 17,00

Mondadori